

Radici ideologiche e politiche della destra francese

Chi rimpiange Hitler a Parigi

PARIGI — Georges Pompidou, che fu presidente della Repubblica dal 1969 al 1974, è in questa cartina di stoffa anche di restaurare l'ordine morale recuperando in una sorta di grande blocco nazional-popolare da opporre alle sinistre quella parte della destra divenuta antighillista dai tempi d'Algeria aveva l'abitudine di mettere sulla carta i propri pensieri politici. Un anno dopo la sua morte, parte di essi apparvero in un libro frammentario, ma sufficientemente organico, dal titolo « Il nodo di Gordio ».

Il retroterra storico di un fenomeno di cui le ultime vicende hanno svelato le preoccupanti proporzioni - Da Maurras all'OAS Gli incontri dell'Internazionale nera Le complicità del potere e la tetra profetia di Pompidou - « La Francia è sempre malata di Vichy »



Giovani neofascisti in Francia

Pochi hanno rilevato, commentando a suo tempo, il volume, una profezia, stupefacente da parte di un uomo, solidamente ancorato alla destra, costantemente preoccupato di dare un denominatore comune alle varie correnti culturali e politiche della destra francese: in Francia « il fascismo non è poi così improbabile; anzi è più vicino a noi del totalitarismo comunista ».

Se oggi rispolveriamo questa frase scritta all'incirca nel 1973, è perché sembra opportuno, dopo le recenti rivelazioni sulle trame dell'Internazionale nera, fare il punto su questa destra che Guy Mollet aveva definito « la più stupida del mondo », senza vedere la profondità delle radici che sono profonde, hanno rilievo culturale e attraverso tutta la storia della Francia di questo secolo: e anche dell'Europa, se è vero che dopo gli anni 20 il nazionalismo antidemocratico e antiparlamentare, restauratore di Maurras e della sua « Action Française » diventa fonte di ispirazione per le destre in Portogallo, in Belgio, in Svizzera, in Spagna e in Italia.

Partendo di qui non è difficile circoscrivere, in questa Francia democratica e repubblicana dal 1979, che in cento anni ha conosciuto una esperienza di tipo fascista, pesante anche se limitata nel tempo, tra il 1940 e il 1944 con Petain e la « rivoluzione nazionale » (a differenza di quei paesi, come il nostro, dove il fascismo si è fatto regime pluriennale) e di fatto l'elezione di questa ideologia di destra che poi ha proliferato sotto forme diverse in tutta l'Europa occidentale (Calvo, Sotelo e Salazar, ad esempio, sono figli legittimi di Maurras). E non è difficile capire per-



Parigi 1936: un manifesto antisemita dei nazisti francesi

ché questo stesso terreno che ha alimentato nel tempo il « caméléon da roi », gli assassini della « coguole », le squadrate delle « croci di fuoco », il petalismo, oltre che fenomeni come il poujadismo, è servito anche a De Gaulle nel 1958 come trampolino di lancio per la riconquista del potere, più tardi è stato asilo e riparo per i fascisti dell'OAS e poi tiepidi serà dove sono germogliati molti gruppi neofascisti attuali — sia oggi il luogo di incontro privilegiato dell'Internazionale nera.

La storia è lunga e la biografia della destra francese sgombrata per le sue dimensioni si direbbe sarebbe tentare di condensarla nel breve spazio di un articolo. Ma vediamo i nodi storici essenziali. Intanto un pensiero, una cultura di destra, non nasce in Francia con Maurras: Joseph De Maistre, nemico della Rivoluzione e legitimista, e Hyppolite Taine sono certamente i padri che tengono a battesimo il maurrassismo e Action Française, prima organizzazione politica che combatte l'eredità del 1789 e la democrazia parlamentare e che si distingue, con ciò da quell'altro profeta del « na-

zionalismo rivoluzionario » che fu Maurice Barrès. Se oggi Action Française non esiste più, i suoi nipotini sono molteplici, e tra questi si possono annoverare, anche se le loro ambizioni culturali sono più vaste, perfino i pensatori d'élite dalle migliori scuole dell'élite borghese e disennati nei vari ministeri del fascismo imperante, non escluso il ministro dell'Interno.

Anche Action Française, all'inizio, è un movimento elitista, ma quando l'affare Dreyfus e il conflitto suscitato dalle leggi della Terza Repubblica sulla laicità della scuola e la separazione tra Stato e Chiesa e il daniano la società civile francese, migliaia di cattolici, e tra questi Bernanos, affluiscono sotto le bandiere maurrassiane e vi restano fino al 1928, l'anno che vede il Vaticano condannare il movimento.

Il colpo è duro, la destra sembra agonizzare: ma per poco. Il « cartello delle sinistre » nel 1927 fa furore e fornisce la buona occasione per chiamare a raccolta tutte le forze conservatrici in difesa della nazione minacciata dalla « peste rossa ». Polizia e destre fan-

ti dal loro maestro all'odio contro il tedesco, il fascismo come Drieu La Rochelle, come Céline, nelle braccia naziste. Del resto, « meglio Hitler del fronte popolare » è la parola d'ordine che trionfa in tutta la Francia borghese, lo slogan che farà dire a De Gaulle, vent'anni dopo, e nonostante quella sua giovanile passione per Maurras che aveva vinto anche un altro grande scrittore cattolico, François Mauriac, che « la Francia è sempre malata di Vichy ».

Una mostra e un ricordo

C'è anche un racconto di Germaine

Non so come né quando Germaine abbia cominciato a dipingere. Se ripenso alla sua personalità di pittrice la vedo comparire all'improvviso nella memoria come il ricordo dell'isola verde nell'azzurro del mare e del cielo che lei ha dipinto per la copertina dell'ultimo libro di Giorgio « Un'isola ». Poiché se è vero che l'isola è della copertina del libro è strettamente datata nella storia, l'isola del confino, l'isola, e l'isola è che la piccola minoranza dell'antifascismo militante costituiti nel ventennio nero, è anche vero, anzi è soprattutto vero, che vi fu un'isola fuori del tempo, immaginaria e sognante, costituita dal segreto, intimo, irripetibile rapporto umano di Giorgio e Germaine. Amendola.

Memoria popolare degli anni Sessanta



Un Primo Maggio dell'altro ieri



I volti, la tradizione, lo spirito democratico di una comunità in una insolita raccolta di immagini fotografiche. Una mostra a Siena

SIENA — Il rito si rinnova ogni anno: Primo Maggio a Mensano, frazione del comune di Casole d'Elsa, provincia di Siena. La festa è uguale nel tempo, immutabile, piena di arcaica semplicità. Soltanto le campane, i giovani cantano gli inni dell'anarchico Pietro Gori, arriva la banda, la corriera dalla città, si presenzia alla Casa del Popolo, poi il comizio diurna ad un tavolo ricoperto da una bandiera rossa ed infine il corteo verso la sovrastante collinetta dove finalmente si può bere, cantare e giocare.

Il fiume, la gente, la festa

SUZZARA — La Città di Suzzara, l'antica Subarza toccata dall'omonimo ramo del Po, è per cultura e per molti aspetti legata alla vita del grande fiume. Nell'ambito delle ricerche sul territorio suarrese e sulla sua civiltà, promosse dall'Amministrazione comunale, e tenendo conto della ormai consolidata tradizione per la quale uomini d'arte e di cultura di ogni parte d'Italia sono convenuti e convergono nella cittadina, è stato deciso di organizzare un incontro con artisti interessati ad operare direttamente all'interno del luogo e delle strutture suarresi, affrontando i temi « il fiume, la gente, la festa ».

Perché non si risponde alla crescente domanda di cultura

Vorremmo leggere più libri ma come possiamo trovarli?

Le sedici librerie del Molise: le strozzature di una distribuzione che obbedisce a una logica speculativa - Un terreno per l'iniziativa democratica

« Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia e d'Albania imperatore d'Etiopia... » così inizia il testo di legge che ancor oggi regola la « protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio », testo di legge e vecchio » di quarant'anni (ma quali anni?) e variamente rappresentato in termini di pubblico per evitare alle sue più stridenti contraddizioni rispetto a una realtà in continuo cambiamento (si pensi per esempio al settore televisivo che nel '41 non esisteva affatto).

Nord e Sud: lo squilibrio editoriale

A questo proposito l'elemento essenziale ci sembra — non è nella quantificazione del profitto (che può restare in ascesa anche solo aumentando i prezzi di copertina e ridimensionando le scorte in deposito o le rese); l'elemento fondamentale è nella carenza estrema di « terminali » dell'editoria anche nella loro forma più elementare, la cartolibreria. Come è noto almeno un terzo del Paese è completamente privo di questi « terminali » né sono molto incoraggiati i dati che riguar-

vamente elevato di librerie agenti in Lombardia (607) e nel Lazio (459) le librerie calabresi sono solo 105, 88 in Sardegna, 66 in Umbria, 28 in Basilicata e 16 in Molise. Il fatto è che una pur piccola libreria non può reggersi se non vende per un determinato fatturato, modesto ma non troppo (circa 50 milioni l'anno); dunque — stare alle leggi di mercato come vennero enunciate dai nostri nostri liberisti — non è possibile che « si crei il terminale di cui sopra i lettori non c'è un pubblico di lettori sufficiente a coprire quella somma. E' evidente che in queste condizioni la tendenza sarà (ed in effetti è) al restringimento del mercato e all'aumento dei prezzi di copertina, il che avrà anche fatto finora tornare più o meno i conti ma ha certamente anche aggravato la crisi culturale del Paese. Se questa è la verità, allora è evidente che il settore della distribuzione, in quanto elemento primo della crisi editoriale, non può rimanere per molto esclusivo nelle mani delle due o tre grandi imprese private che lo controllano o dei grandi editori che curano da sé la distribuzione dei loro libri; esso ha bisogno dell'iniziativa e dell'impegno dello Stato e in particolare delle istituzioni pubbliche decentrate, nonché dell'associazione per impostare come un problema non solo economico ma sociale e in definitiva politico quello di offrire il prodotto-libro in tutti i centri abitati, attorno a ogni tipo di centrale culturale, locale o nazionale che sia. Non vi è dubbio che questo è il problema essenziale, alla lunga non eludibile, di un set-

Aldo De Jaco

Un tema specifico di interesse sarà la tradizione del Premio Suzzara. L'incontro di settembre vuole essere, negli intenti dell'Amministrazione comunale, un'occasione per delineare i criteri di organizzazione di una seconda fase di ricerca. Questa si concretizzerà nei mesi di novembre e dicembre, allorché verranno esposti i risultati maturati nell'incontro e allestite mostre dedicate alla storia, al costume alla cultura e alla civiltà del Po.